

## Luigi Tenco, anatomia di un cantautore

●● Occorrono perseverante  
●● acribia, volontà senza  
cedimenti, voglia di arrivare al  
fondo delle cose senza  
supponenza. Ci vogliono  
insomma molte cose e la  
capacità di maneggiare repertori  
d'archivio concreti ed  
evanescenti assieme, per  
realizzare un libro come  
Lontano Lontano/Lettere,  
racconti, interviste. Soprattutto,  
ci vuole la voglia netta di  
scrollarsi di dosso il fascino  
morbo di quel maledetto 27  
gennaio a Sanremo che  
immobilizzò la vita e l'opera di  
**Luigi Tenco** a 29 anni nel buco  
di una pallottola. Non cercatelo  
qui, non troverete nuove ipotesi,  
in questo volume che è costato  
molta gioiosa fatica nella  
curatela a due esperti di canzone  
d'autore dai nomi assonanti  
come **Enrico De Angelis** ed  
**Enrico De Regibus**. Il libro del  
**Saggiatore** esce, giustamente, a  
firma Luigi Tenco. A loro è  
toccata la faticosa e splendida  
avventura di riunire tutto quello  
che si riesce a far emergere sulle  
scritture, le foto rare, le lettere, le  
interviste, gli abbozzi di mille  
sorprendenti percorsi  
intellettuali, un vulcano di  
creatività intuibile, forse, ma  
mai svelato come in questo testo.  
Perfino i temi di un Tenco



bambino che già ragionava sulle cose e si poneva domande cruciali. Si esce fastronati e appagati da questa lettura e si conferma la statura altissima di Tenco. Un altro protagonista della canzone d'autore è oggetto di studio, per così dire, «di rifinitura» in Giorgio Gaber, Sandro Luporini e gli anni Ottanta/Gli spettacoli del decennio, pubblicato per Arcana da **Fabio Barbero**, che al milanese aveva già dedicato un'analisi cruciale degli spettacoli del decennio precedente in cui in scena c'è il Signor G. Questo libro si immerge nella storia e nelle storie di un decennio difficile, ricostruito con precisione, in cui l'accoppiata Gaber-Luporini prende atto di quell'onda di riflusso che sta travolgendo tutto, ma non si schiera né dalla parte degli apocalittici, né da quella degli integrati; a prezzo, spesso, di calcare sull'acceleratore di un moralismo sbigottito un po' fine a se stesso, verso un nichilismo di fondo. Per dirla con l'autore, «tra rabbia e pietas».

## Mogol-Battisti, assi in coppia

●● Ci sono libri che  
●● riassumono una vita di  
studio, di attenzione al  
particolare, di visione generale  
costruita sulla sedimentazione  
creativa di una pluralità di  
apporti proficui. A volte  
ritornano, questi libri, e quando  
si ripresentano hanno cambiato  
aspetto, dimensioni, e assunto  
nuova complessità. Nel 1997 per  
Castelvecchi apparve  
Mogol-Battisti, l'alchimia del  
verso cantato, un bel tomo a  
opera di **Gianfranco Salvatore**,  
allora quarantenne. Salvatore,  
docente all'Università del  
Salento, storico culturale,  
etnomusicologo, musicista, è uno  
dei più brillanti pionieri in Italia  
(e non solo) nello studio della  
popular music, sempre  
contestualizzata nel cuore della  
complessa e rizomatica vicenda  
della grande famiglia di note  
afroamericana. Ha scritto sui  
Beatles come su Charles Parker,  
sui Pink Floyd di The Wall come  
sulla diaspora schiavistica nera  
in età rinascimentale e i suoi  
poco indagati riflessi nel teatro e  
nella musica in Italia, nel Nord  
Europa e nel Mediterraneo tutto.  
Adesso torna, per la serie Musica  
Contemporanea e i tipi di  
Mimesi Mogol-Battisti, e le circa  
quattrocento pagine originarie  
sono diventate ora 554. L'opus



magnum su quella coppia  
magica e concreta assieme che  
approfondì, sconvolse, ribaltò,  
confermò il concetto stesso di  
«canzone» in Italia, con  
un'alchimia complessa e mai più  
ripetuta, nella Penisola, che forse  
può trovare confronto nella  
popular music globale solo con la  
coppia Lennon-McCartney.  
Nell'impossibilità di dar conto, in  
breve spazio, della profondità di  
analisi di Salvatore, segnaliamo  
qualche tratto di novità  
dell'imponente volume che, è il  
caso di dire, fa piazza pulita di  
decine di testi meramente  
encomiastici sulla celeberrima  
«coppia d'autore». Intanto una  
prefazione di Giulio Rapetti Mogol  
stesso, che valorizza la centratura di  
Salvatore nel ricostruire il suo  
percorso testuale per Battisti tra  
sensualità, spiritualità, afflato  
cosmico, sperimentazione  
linguistica; poi, in coda una  
clamorosa intervista di Salvatore a  
Pasquale Panella, sul post-Mogol:  
sembra di leggere Carmelo Bene che  
nega il suo essere attore mentre sta  
recitando.  
(recensioni a cura di **Guido  
Festinese**)